

13. Dio ci ama indicandoci la via

Perché tante nostre colpe o abitudini non si correggono mai, oppure peggiorano, anche se le confessiamo ogni volta, o ne parliamo ogni volta con chi ci guida? Forse proprio perché pensiamo che il problema sia solo di "pagare la multa", invece che di ritrovare la direzione del cammino e la strada giusta per progredire fino alla meta.

Quando abbiamo sbagliato strada, a volte il navigatore elettronico, per ritrovare la via giusta e più diretta, ci deve chiedere di tornare indietro alcuni chilometri, perché abbiamo lasciato dietro di noi l'accesso migliore all'autostrada. Ci vuole allora l'umiltà e la pazienza di accettare questa "regressione" apparente per poter dopo andare avanti più sicuri e spediti.

Si può pensare in questo senso alle varie misure penitenziali che san Benedetto propone per i fratelli colpevoli, indisciplinati, ribelli, e soprattutto orgogliosi. Anche la scomunica, l'allontanamento temporaneo dalle pratiche comuni della comunità, dobbiamo capirlo proprio come un tornare indietro dalle nostre vie autonome, presuntuose, che ci hanno allontanato dalla via della vita, per riprendere l'inserzione sulla via maestra della comunità che ci porta davvero al compimento della nostra vita e vocazione. Quando si è sbagliata la strada, e ci si ritrova in mezzo alle stradine sconnesse di campagna, non serve a nulla mettersi a correre a 150 km all'ora per recuperare il tempo e lo spazio perduti. Ci vuole l'umiltà di tornare indietro, lentamente, attenti alle indicazioni di una guida, per ritrovare il punto da cui ci siamo allontanati dalla strada giusta.

Anche i superiori devono avere questa coscienza e questa pazienza. Non serve pretendere che un fratello o una sorella "perduti" facciano un salto o un volo in linea d'aria dalla strada di campagna all'autostrada. Quando certi superiori mi dicono che tal monaco o monaca che era un po' fuori strada, d'un colpo va benissimo e fa tutto bene come gli altri, e non ci sono più problemi... ci credo poco. Certo, la grazia di Dio può far miracoli, ma anche Gesù coi suoi discepoli ha avuto la pazienza di lasciar loro fare un cammino e li ha accompagnati in esso, rispettando la loro libertà e il lavoro segreto e misterioso dello Spirito Santo, che sa approfittare anche degli sbandamenti o delle deviazioni per ricondurre verso la meta le nostre anime.

Sempre nel quinto gradino dell'umiltà, dopo la citazione del salmo 36 che ci consiglia di rivelare al Signore le nostre vie per affidarci a Lui, san Benedetto aggiunge subito un'altra citazione tratta dai salmi 105 o 117: "Confessatevi al Signore, perché è buono, perché la sua misericordia è per sempre" (RB 7,46; Sal 105,1 e 117,1). È il solo luogo nel capitolo 7 sull'umiltà in cui san Benedetto utilizza la parola "misericordia". Questo vuol dire che quando confidiamo e affidiamo il nostro cammino, buono o perduto che sia, è alla misericordia di Dio che lo affidiamo, ed è appunto la misericordia di Dio che ci rimette sulla strada giusta, quella che va verso il destino della vita.

Non c'è misericordia più grande che quella di aiutarci a ritrovare la buona direzione del cammino della vita. Ancora nel capitolo 27, la pecora che il buon pastore cerca e ritrova è la pecora smarrita: "*ovem quae erraverat*" (RB 27,8). Il termine "errore" viene giustamente da "errare", che significa vagare, perdere la strada.

Il Signore ci ama indicandoci la strada, e se ci deve correggere, non lo fa con una punizione, ma correggendo la strada che percorriamo, lo fa indicandoci la strada giusta, conducendoci ad essa, accompagnandoci su di essa.

Chi è perduto, chi vaga senza sapere dove va, o va verso la propria rovina, quale amore più grande può sperimentare se non quello di essere aiutato ad orientarsi, a trovare la strada giusta? Chi ha perso la strada è solo, è infelice, ha paura. Non c'è più grande gioia per lui che quella di essere raggiunto da qualcuno che gli indichi la strada, e quindi lo liberi dalla solitudine, dalla tristezza e dalla paura. Dovrà fare magari ancora molta fatica per ritornare, ma se sa che ogni suo passo ora segue la direzione giusta, la sua fatica non è più triste, non è più timorosa. Chi torna a casa è felice di camminare, di correre, di far fatica per raggiungere la meta.

Insisto su questo perché è un punto essenziale nella Regola di san Benedetto. San Benedetto concepisce chiaramente la Regola come un aiuto ad ascoltare e seguire le indicazioni di Dio, di Cristo, del Vangelo, per percorrere la via della vita fino a giungere alla vita eterna (cfr. RB Prol. 20; 72,12).

È bello meditare sulle varie qualificazioni della "via della vita" (Prol. 20) che la Regola ci offre. Essa è, come abbiamo visto, "via della tenda" di Dio, cioè della dimora con Lui, della comunione con Lui (Prol. 24); essa è "via della salvezza" (Prol. 48); "via dei comandamenti di Dio" (Prol. 49) e "via dell'obbedienza" per andare verso Dio (71,2).

Come diventa subito positiva l'idea di obbedienza, di comandamento, quando si capisce che così ci è dato di accogliere l'amore di un Dio-Pastore che riconduce la nostra vita sul cammino della pienezza, salvandoci dalla solitudine, dalla tristezza e dalla paura di chi si è perduto!

Il salmo 24, come tanti altri salmi, mette in luce questo aspetto della misericordia di Dio. Per questo il salmista anzitutto implora: "Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza" (Sal 24,4-5).

Poi il salmista loda il Signore appunto perché indica la via giusta:

"Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta; guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via. Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti" (24,8-10).

Questa coscienza che l'amore di Dio, e la salvezza misericordiosa che viene da Lui, si esprimono soprattutto nell'indicarci la via giusta e nel guidarci in essa, è fondamentale per capire e vivere con verità e letizia il nostro rapporto col Signore, per non ridurlo a qualcosa di statico e sterile, senza vita.

E da questa coscienza viene anche la nostra maturità e fecondità. Penso al salmo 50, il *Miserere* di Davide, che implora misericordia per il suo grande peccato con umiltà e contrizione, ma che anche capisce che il frutto della misericordia di Dio verso di lui deve essere la sua misericordia verso gli altri, una misericordia che riproduce per gli altri quello che fa il Signore con noi: indicarci la via che ci riporta a Lui. Infatti Davide promette: "Insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno" (Sal 50,15).

È così che si diventa "misericordiosi come il Padre" (Lc 6,36): mostrando agli altri erranti e peccatori la via per la quale Dio ci ha riportati a Lui.